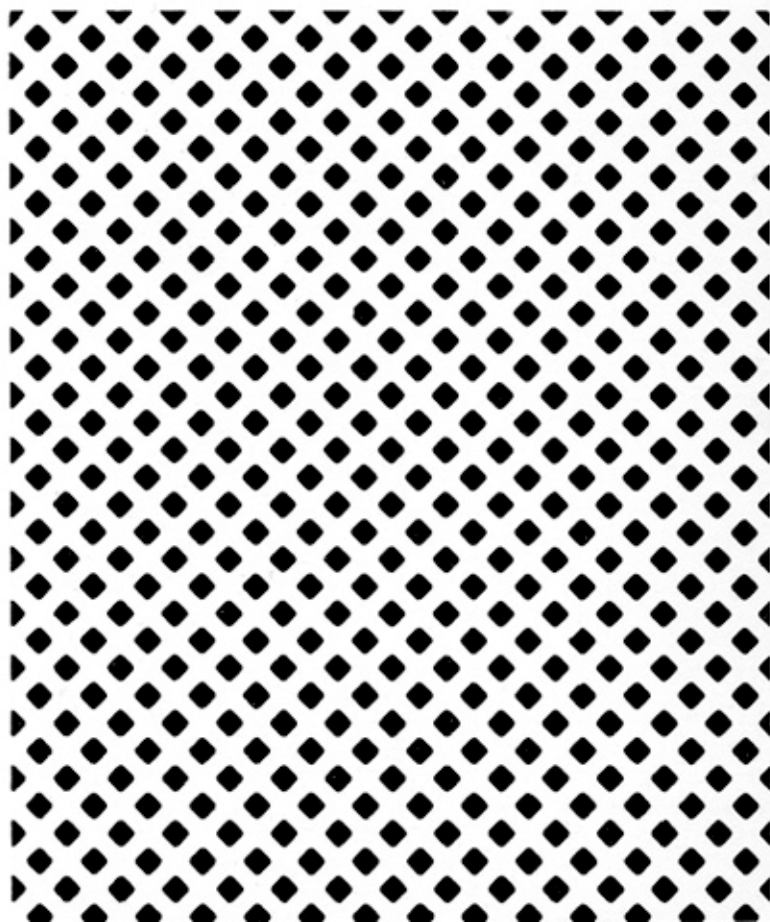


## VIVERE LA GEOMETRIA

INCONTRO CON LUIGI VERONESI



VIAGGI NELL'ARTE  
di Luciano Marucci

## UNA PRESENZA ASTRATTA

Nell'itinerario del mio 'viaggio' nell'area artistica contemporanea italiana alla scoperta delle presenze più significative, senza seguire direzioni obbligate, ho inserito Luigi Veronesi che dagli anni Trenta ha condotto diverse esperienze nel campo dell'Astrattismo contribuendo all'emancipazione delle arti visive.

Durante la vernice dell'ultima Biennale di Venezia l'ho rivisto nella sala a lui riservata, soddisfatto dei consensi, anche se ha dovuto attendere la 42<sup>a</sup> edizione per avere tanto spazio.

Negli anni in cui in Italia trionfava il Novecento, Veronesi aveva scelto la difficile strada dell'arte non oggettiva, esplorando, con spirito di ricerca e vitalità, anche linguaggi diversi dalla pittura e dalla grafica, come la fotografia, il cinema e la scenografia.

Ha combattuto il nazionalismo culturale ed ha dovuto affrontare incomprensioni, ma oggi sono molti quelli che gli riconoscono dei meriti.

Nonostante sia già stato scritto molto su Veronesi, ho voluto incontrarlo per vedere da vicino la sua attuale produzione ed ascoltare le sue considerazioni dopo tanti anni di vita artistica. Mi interessava, soprattutto, scoprire le relazioni tra l'uomo, la sua opera e il mondo esterno, fuori del 'mito' e del libro stampato, per restituire un'immagine oggettiva con l'intento esplicativo che caratterizza questo lavoro. In realtà l'opera dovrebbe 'spiegarsi' da sola, ma l'analisi può risultare più attendibile se si conoscono l'autore e le sue intenzioni.

## IL LUOGO

Sono stato a trovare Veronesi nella sua abitazione di Milano dove vive da molti anni. Nel suo attuale studio, più piccolo del precedente, c'è di tutto. Gli scaffali che ricoprono interamente le pareti sono stipati di quadri, raccoglitori, libri e materiali da lavoro. Nell'ambiente trovano appena posto due cavalletti (carichi di tele 'fresche'), un tavolinetto col piano di cristallo e un elementare tavolo da disegno con vasi pieni di pennelli pulitissimi, disposti come fiori, e attrezzi da studio tecnico. In un angolo la presenza fotografica del padre che gli fa compagnia fino a tarda ora, alla luce di una grande lampada, mentre egli, seduto su uno strano sgabello, sviluppa la sua ricerca grafica. Sopra il piano di lavoro incombe una mensola con anfore e tanti colori. Su di essa è appuntata un'altra piccola immagine di qualche anno fa della moglie Ginetta e dell'unico figlio Silvio. Le due foto riassumono i suoi affetti familiari.

## L'UOMO

Veronesi ha una barba folta e bianca e due grandi occhi espressivi. È piccolo di statura ed ha l'aspetto di un anziano e duro scalatore. Dice che gli piacerebbe viaggiare e andare in montagna, ma che non può fare a meno di dipingere. Ha un carattere allegro, ma talvolta si fa pensoso. Di fronte alle avversità sa reagire perché è un ottimista ed ha una sua filosofia di vita. È generoso e disinteressato al punto di far dubitare della sua nota razionalità. Crede nei valori morali, ma è anticonformista.

## NEL SOCIALE

Chi lo giudica solo dalle opere può commettere l'errore di considerarlo un 'uomo astratto', invece Veronesi è presente nel sociale ed è anche impegnato politicamente nell'area comunista, ma con lo spirito di un intellettuale.

Per l'artista 'vivere la geometria' non significa evadere, ma partecipare alla realtà con una visione razionale e, a un tempo, idealistica. In passato ha affermato che il linguaggio plastico del nostro secolo è, enza alcun dubbio, quello astratto e che l'arte ha una funzione sociale che non viene assolta con la rappresentazione veristica, ma con opere capaci di aiutare gli uomini a vivere con la gioia che può derivare dal godimento estetico. A sostegno di queste dichiarazioni, oggi aggiungerei che anche chi opera per fare 'arte come vita', in fondo non fa che 'arte come arte'. Conclusione: l'arte può promuovere la qualità della vita con il linguaggio astratto o figurativo, visivo o concettuale, ma il messaggio deve essere valido.

## L'OPERA

Alla soglia degli ottanta anni, Veronesi riafferma se stesso e l'interesse per la pittura. Prova più gusto a dipingere e non vorrebbe staccarsi mai dalla tela. Insomma, desidera fare arte con i colori e i pennelli e spende tutte le sue capacità per esaltare la luminosità della 'sostanza' delle composizioni sempre più geometriche, ma nessuno può giurare che domani non inaugurerà un nuovo ciclo. Restano in lui il carattere sperimentale e la tensione di valorizzare i mezzi usati con l'abilità dell'artigiano che non si accontenta mai dei risultati. Sulla tela o sul foglio le linee e le forme 'intelligenti' vivono in simbiosi con lo spazio-tempo esprimendo musicalità e libertà. La composizione viene organizzata per il piacere estetico, ma anche in funzione di una percezione che attiva la mente. L'immagine si sviluppa da un'opera all'altra in un processo di astrazione che si compie all'interno dei cicli, evidenziando la forza ideologica del linguaggio.

Nel suo studio vive ed elabora con entusiasmo giovanile e umiltà il suo mondo immateriale in continua metamorfosi. Quando lavora è assorto, paziente e sicuro. Conosce tutti i segreti del mestiere e riesce a costruire opere con grande rigore e armonia.

Veronesi ha sempre affrontato i problemi dell'arte in termini estetico-scientifici. Gli hanno fatto da guida gli insegnamenti dell'Astrattismo europeo, del Futurismo e del Bauhaus. In tanti anni di seria attività ha raggiunto una posizione autonoma rispetto ai protagonisti che avevano teorizzato l'astrattismo storico.

## IL DIALOGO

Alle domande risponde con sicurezza e con inflessione al ricordo e al pensato. È sintetico, schietto e non ha paura di dire la verità. Pur rifiutando di descrivere i suoi quadri, nel corso degli incontri sono riuscito a carpirgli qualche breve commento. Parla volentieri di arte, della situazione sociale e della sua vita.

Quando si intrattiene sui temi politici dimostra di essere un antifascista, ma non di quelli noiosi. Difende bene le sue idee perché è combattivo ed ha una voce piena che lo aiuta nelle discussioni.

Tiene a precisare che non va in cerca di mercanti e di fare mostre ovunque. I riconoscimenti gli fanno piacere, ma non lo distraggono più di tanto dal suo silenzioso lavoro.

Prima di lasciarlo gli chiedo perché dedica tutto il suo tempo alla pittura. Mi risponde: "Sono maturato. Ho deciso di vivere parecchi anni ancora proprio per poter dipingere molto e dipingendo vivo di più".

## LA COERENZA

Il rispetto per la coerenza di Veronesi mi induce ad una riflessione.

L'Astrattismo, che inizialmente aveva una forza di rinnovamento, ora è visto come un prodotto artistico datato. Dopo aver attraversato periodi di crisi, è riuscito a riemergere arricchendo altri movimenti artistici e, in questi ultimi tempi, dalle oscillazioni del gusto, la poetica costruttivista si è reincarnata nella 'nuova astrazione' di certi giovani operatori. Mi chiedo: "Nell'attuale società sono ancora sentiti i principi che giustificarono il primo Astrattismo? C'è oggi l'avanguardia? Esiste una molteplicità di linguaggi o una tendenza dominante?".

In mancanza di risposte sicure, tutto e niente può essere accademia e ciò che è arte resta.

Le tendenze si avvicinano, ma Veronesi è sempre lì, nel reale in visibile, a scoprire i segreti della sua inesauribile geometria e ad affermare la ragione astratta... nel suo piccolo studio di Milano, pieno di opere e di storia, dove nascono le immagini del suo universo di cristallo colorato di poesia.

## L'INTERVISTA

*Iniziamo con la tua giovinezza. Quando hai cominciato a dipingere?*

Tralasciando tutto il lavoro di pittura e di disegno, che più o meno tutti i ragazzini fanno e poi smettono per dedicarsi ad altre cose, io ho continuato, ho studiato e lavorato seriamente a partire dai 14-15 anni.

*Puoi parlarmi dei tuoi primi lavori?*

Naturalmente erano di natura figurativa e sono convinto che ho fatto bene a fare questo per tutto il periodo in cui ho studiato. Io non ho frequentato l'Accademia di Belle Arti, ma ho lavorato duramente per sette anni con un pittore napoletano che viveva a Milano: un modesto pittore dal punto di vista artistico, talmente onesto da riconoscerlo. Si chiamava Carmelo Violante. Era un uomo che del mestiere di pittore e di incisore sapeva tutto, dalla A alla Z e anche di più. In quei sette anni in cui sono stato con lui mi ha insegnato il possibile e l'impossibile e, ad un certo momento, quando stava per rientrare a Napoli, mi disse: "Senti, Luigi, io ti ho dato tutto quello di cui ero capace, adesso, se tu avrai qualcosa da dire, gli strumenti li hai. Io non posso insegnarti altro, le idee devi metterle tu".

*Eravamo negli anni...?*

Quando Violante se ne andò, era il 1929.

*All'inizio cosa ti ha spinto verso l'Astrattismo?*

Io non ero soddisfatto della pittura figurativa che facevo, troppo influenzata dal Novecento ed era anche logico, perché ero molto giovane. Ricercavo un'altra strada e non riuscivo a trovarla. Alla Biennale di Venezia degli anni Trenta vidi per la prima volta nel padiglione della Germania le opere di Schlemmer, di Kandinsky, degli artisti del Bauhaus e fu una folgorazione. Capii subito che quella era la mia strada ed allora ricominciai a studiare sui testi del Bauhaus che riuscivo a trovare per conoscerne le teorie. Da lì mi avviai in questa direzione.

*A proposito del Bauhaus, hai fatto tuoi alcuni insegnamenti di quella scuola?*

Io ho seguito e seguo i principi del Bauhaus che sono stati per me una regola di vita e di lavoro.

*Quali sono gli artisti dell'Astrattismo storico più vicini alla tua sensibilità?*

Beh, in primis Moholy Nagy, poi soprattutto i costruttivisti russi: Tatlin, Rodzenko e Lissitzki.

*L'Astrattismo del gruppo lombardo che negli anni Trenta operava intorno alla Galleria del Milione, visto con gli occhi di oggi, ti appare un movimento rivoluzionario per l'arte italiana nel periodo in cui imperava il Novecento o divulgativo delle esperienze analoghe che si andavano affermando a livello europeo?*

Serviva come shock nel contesto dell'arte italiana che in quel momento era costretta a seguire un falso classicismo. Noi cercavamo di rivoluzionare il pensiero artistico italiano per portarlo su un piano europeo. Non volevamo sottolineare ciò che avveniva in altre parti d'Europa, ma operare a fianco di esso.

*Quindi, è stato un importante momento di rinnovamento che ha accelerato il processo evolutivo della cultura artistica italiana del nostro tempo.*

Noi abbiamo lavorato in quella direzione e al di fuori non ci seguiva nessuno, anzi li avevamo tutti contro. Perciò noi non abbiamo accelerato il processo di evoluzione. Siamo arrivati e abbiamo fatto quello che ritenevamo giusto. Nell'immediato dopoguerra le cose sono maturate anche indipendentemente dalla nostra capacità, tanto che in quel periodo siamo stati completamente ignorati.

*Torniamo al presente. Da dove ti provengono gli stimoli? Trai ispirazione anche dall'esterno?*

Gli stimoli mi vengono tutti dal pensiero, dal cervello, però, siccome io studio molto la natura in tutte le sue manifestazioni, anche le meno appariscenti, e ricerco specialmente la geometria in essa, probabilmente mi arrivano degli stimoli anche da queste osservazioni.

*Le tue opere nascono nel momento in cui le realizzi o prima?*

Molto tempo prima: da quella che io chiamo l'intuizione, cioè dall'idea di fare un'opera o un gruppo di opere alla loro realizzazione, certe volte passano anche degli anni di studi di elaborazioni preparatorie. Molto tempo!

*Preferisci la pittura o la grafica?*

Tutto. La pittura è la pittura, il disegno è il disegno. È un insieme di cose che io incastro fra di loro, ma non è che abbia particolari preferenze per l'una o per l'altro.

*Quali colori preferisci?*

Questa è una domanda che ogni tanto mi fanno e io rispondo: "Amo tutti i colori, naturalmente certi in determinate condizioni, certi in altre. Non rifiuto nessun colore". In generale prediligo i colori puri, gli schietti come i colori primari, i loro complementari, le loro mescolanze, sempre a livello primario.

*Hai mai fatto un autoritratto?*

Ne ho fatto uno attorno al 1925-'26 che da qualche parte devo avere, poi ne ho fatto un altro fotografico.

*E astratto?*

Mai!

*Mai realizzato sculture?*

Io non ho mai fatto sculture. Ne hanno realizzata una da un mio disegno, molto bella, degli amici torinesi, due giovani scultori. È una struttura in ferro alta sei metri che oggi è nel cortile di una scuola elementare alla periferia di Torino.

*Dopo aver sperimentato tante tecniche hai mai pensato al mezzo televisivo?*

Me lo hanno chiesto altre volte. Direi di no, mi sentirei condizionato dal mezzo tecnico. Ci ho provato quando l'amico Paolo Grassi che era alla Scala mi ha chiamato a fare dei lavori, ma dopo sei mesi ho rinunciato perché per me la pittura è fatta ancora col pennello.

*Preferisci la manualità alle tecniche meccaniche?*

La manualità, non amo molto i mezzi tecnologici.

*Ma hai fatto fotografia ed altre esperienze con mezzi meccanici.*

D'accordo, ho fatto fotografia ed altre esperienze del genere, però anche nella fotografia utilizzavo soprattutto il fotogramma senza usare la macchina fotografica.

*Eviti sempre la casualità?*

Sempre. Rifiuto la casualità per principio, per questo studio a lungo ogni lavoro che faccio.

*Nell'Arte Astratta c'è l'invenzione di forme nuove, il progetto di un ordine futuro?*

Per quanto mi riguarda, non c'è invenzione di forme che esistono. Probabilmente l'invenzione è nei rapporti tra le forme che esistono, perché io lavoro con le forme geometriche elementari perciò studio e invento dei rapporti nuovi tra loro. Penso che l'Arte Astratta sia uno dei modi per arrivare a un ordine futuro.

*C'è spazio per la natura nelle tue composizioni?*

Direi che in esse la natura non esiste. Non c'è se non indirettamente, proprio per gli studi che faccio su di essa.

*Tendi alla sublimazione della materia o ti interessa affermare la sua presenza?*

Dopo le esperienze che ho fatto negli anni Cinquanta e all'inizio degli anni Sessanta di una pittura essenzialmente materica, oggi essa è meno campita, ma molto più rispettosa della consistenza del colore.

*L'evocazione è assente nelle tue opere?*

È sempre assente, non esiste.

*La schivi o non ti viene?*

Non mi viene mai. Qualche volta può anche essere riconoscibile in certe forme della realtà, ma è assolutamente al di fuori delle mie intenzioni.

*In arte adoperi più cuore o più cervello?*

Entrambi, al cinquanta per cento.

*Tendi ad un lirismo di tipo mentale?*

Qualcuno dice che io faccio del lirismo, ma non credo. Se ciò è vero, vuol dire che avviene inconsciamente. Io cerco di essere sempre razionale.

*Allora è poesia?*

È poesia, sono d'accordo, ma non lirismo, il che è un po' diverso.

*In generale, nell'arte astratta c'è più poesia?*

Certamente, perché non c'è il vincolo dell'immagine.

*Nel tuo lavoro c'è anche una ricerca di musicalità. Da cosa è espressa?*

Io considero il lavoro del pittore uguale a quello del musicista che ha a disposizione pochi elementi: le note, le pause, i tempi, i ritmi e nient'altro. Il pittore ha i colori, le forme e i ritmi. Infatti, negli studi che ho fatto e che continuo a fare c'è un enorme parallelismo tra la teoria armonico-musicale e la teoria armonica dei colori.

*A cosa stai lavorando in questo periodo?*

Sto continuando le mie abituali ricerche musicali sui rapporti tra i rumori e i suoni e sto lavorando molto a una serie di opere pittoriche sviluppate per cicli.

*Per tutto il tuo lavoro pittorico precedente è più giusto parlare di cicli o di singole opere?*

È più giusto parlare di cicli, perché anche quando si tratta di singole opere esse sono legate tra di loro e fanno parte di un insieme.

*Attribuisci molta importanza ai titoli che dai alle opere?*

Nessunissima, tanto è vero che le intitulo 'costruzione' o 'composizione' con un numero o una sigla, giusto per distinguere l'una dall'altra.

*Ci sono tuoi lavori che non sono stati dovutamente valorizzati?*

Questo capita a qualsiasi pittore. Ce ne sono tanti che io amo molto e li avrei visti valorizzati in un modo migliore, ma per me anche un piccolo tributo ad un mio lavoro è sempre tanto.

*Quadri che non hai mai esposto?*

Parecchi. Ci sono soprattutto due collezioni private: una di mio figlio, una di mia moglie. Molti quadri li ho regalati a loro e non sono mai stati portati alle mostre.

*C'è un progetto che vorresti realizzare?*

Ce ne sono tanti. Ho degli amici che mi chiedono di dipingere direttamente su pareti (alberghi, ecc.), ma devo rinunciare perché non ho la possibilità materiale di metterci mano.

*Consideri l'arte una cosa distinta dalla vita?*

No, assolutamente. L'arte è vita, è una emanazione della vita. Per me l'arte dei nostri giorni non può essere quella di noi astrattisti, perché viviamo in un mondo diverso rispetto a cinquant'anni fa che, a sua volta, è diverso da quello che sarà fra cinquant'anni.

*Si può fare la rivoluzione col pennello per cambiare il mondo?*

È un'utopia che avevamo tutti noi di Abstraction-Création negli anni Trenta alla quale io, in fondo in fondo, credo ancora. Ritengo che l'ordine che noi pensiamo, possa servire a migliorare la gente e, quindi, a cambiare il mondo. Però solo col pennello non si fa la rivoluzione: non basta, ci vuole altro, un altro nostro contributo.

*In che misura il tuo lavoro può essere politico?*

Prima di tutto perché è un lavoro diretto all'uomo e tutto quello che si fa per l'uomo ha un sottofondo politico, poi perché io credo in una certa politica, vivo, ho operato ed opero in un determinato ambiente politico. Inoltre, le mie idee sono costruttive e non c'è costruzione al di fuori di una politica.

*Faresti l'uomo politico?*

Me l'hanno proposto tante volte ed ho corso il grosso rischio di diventare senatore.

*Comunque ti senti un uomo impegnato.*

Sono impegnato, ma fare il politico è un mestiere, è un lavoro. Uno non può occuparsi contemporaneamente di altre cose. Dovrei fare solo quello ed io non potrei rinunciare alla mia pittura.

*Quindi, contrariamente a ciò che si può pensare di un astrattista, tu sei presente nella realtà. Assolutamente presente.*

*Nella vita sei razionale come nell'arte?*

Cerco di esserlo. Naturalmente ci sono anche delle debolezze umane, magari irrazionali, a cui tutti siamo soggetti. Io da molti anni, da quando ero ragazzo, ho fatto mio uno dei precetti di Pitagora che dice: "In ogni cosa dai il primo posto alla ragione".

*Per te c'è contrapposizione tra scienza e arte?*

No, perché l'artista, ce l'hanno insegnato anche i grandi maestri del passato, deve conoscere tutto quello che la scienza mette a disposizione per migliorare il suo pensiero. Per me scienza e arte vanno di pari passo.

*Allora c'è un rapporto dialettico?*

Certo, da Pitagora in avanti.

*È giusto discutere ancora di pittura astratta e figurativa?*

Ormai da anni non discuto più di pittura astratta o figurativa. Io penso che si debba eventualmente discutere di pittura e se essa c'è o non c'è. Che sia astratta o figurativa non ha alcuna importanza. È una scelta del pittore. Ripeto, quello che conta è che ci sia la pittura.

*In un momento in cui c'è un ritorno nostalgico alla pittura di sapore novecentista, senti ancora la ribellione che animò la 'generazione perduta'?*

Una sola parola: certamente!

*Che valutazione dai della Transavanguardia e degli anacronisti?*

Pollice verso.

*Oggi tra i giovani artisti c'è anche chi è orientato verso una nuova astrazione. Qual è il tuo pensiero al riguardo? Credi che l'Astrattismo abbia ulteriori possibilità di sviluppo?*

Sì, l'Astrattismo ha delle nuove possibilità di sviluppo e le avrà sempre perché fa parte della vita. Non vorrei che questi giovani artisti fossero troppo strumentalizzati dai critici, come si usa da un po' di tempo in qua. È l'artista che deve decidere cosa fare, non è il critico che deve guidarlo.

*Segui le nuove correnti artistiche?*

Io seguo la mia strada, mi interesso di esse come informazione: le guardo, le giudico a mio modo e normalmente non le approvo [ride].

*Cosa consigli ai giovani operatori visuali?*

Di lavorare molto. Ai miei allievi ho costantemente raccomandato questo e, soprattutto, di non fare dell'Astrattismo un'accademia, di non studiare per fare l'astratto, perché ad esso si arriva per superamento dell'iconografia tradizionale. E per superare una cosa, bisogna conoscerla bene. Perciò si dovrebbe studiare la pittura a fondo. Io con gli studenti ho avuto delle battaglie, quando imponevo loro di lavorare con la modella. Si rifiutavano e sbagliavano, perché si può negare un certo tipo di pittura solo dopo averla conosciuta bene.

*Attribuisci ai mercanti e ai critici una funzione utile o troppo promozionale?*

Hai detto bene, troppo promozionale. Sarebbe utile se il lavoro dei critici fosse veramente quello di giudicare, criticare e, soprattutto, di constatare quello che fanno i pittori, non di prevederlo. I mercanti veri in Italia si contano sulle dita di una mano, perché essi dovrebbero prima fare opera culturale e poi i mercanti. Invece succede il contrario.

*Ti senti un isolato?*

Oggi no, ma fino a qualche anno fa sono stato isolato veramente. Ora sono abbastanza contento, perché ho degli allievi che mi seguono, i critici e il pubblico si interessano al mio lavoro, faccio molte mostre (troppe, forse).

*La società di oggi tende ad emarginare l'artista?*

In genere sì. Purtroppo l'artista è visto come uno che non produce un bene immediato. Quando egli non è considerato, come capita a molti e come è capitato a me, la gente pensa che uno faccia l'artista perché non ha voglia di lavorare. In una città come Milano, dove tutti corrono e si affannano, dicono che il pittore ha la vita facile. Me lo sento dire ancora adesso, tante volte...

*Pensi di essere abbastanza riconosciuto come artista?*

Sì, in questi ultimi anni la mia pittura è stata riconosciuta e stimata.

*Dopo tanti anni di lavoro artistico, cosa vorresti da Milano in occasione dei tuoi 80 anni?*

Mi piacerebbe che la mia città, alla quale ho avuto anche vari riconoscimenti (le tre più importanti benemerienze cittadine che danno il Comune, la Provincia e la Regione), mi offrisse qualche cosa di più in relazione alla mia pittura. Io non chiedo niente. Se qualcos'altro arriverà, l'accetterò volentieri.

*Come vivi il tuo rapporto quotidiano con Milano?*



Io lo vivo come qualsiasi altro cittadino: lavoro, esco, vado a fare le mie compere, visito le mostre e partecipo piuttosto attivamente a quella che è la vita della mia città.

*Ora vorrei rivolgerti alcune brevi domande, in ordine sparso, per conoscerti meglio.*

*Che orario di lavoro segui?*

Quello di un normale lavoratore: mi alzo presto e comincio subito a lavorare, smetto per uscire (ma capita raramente) e riprendo fino all'ora di pranzo, poi mi rimetto all'opera nel pomeriggio e, certe volte, dopo l'interruzione dell'ora di cena, continuo anche fino a mezzanotte.

*Hai l'abitudine di annotare idee e progetti?*

Sì, annoto con dei piccoli schizzi. Le prime idee di un'opera o gruppo di opere sono sempre schizzettini grandi come un francobollo con molte annotazioni a fianco.

*In media quanti quadri e quanti disegni fai in un mese?*

Una dozzina di quadri, tra grandi e piccoli, e un notevole numero di disegni. Io disegno molto.

*Lavori contemporaneamente a più quadri?*

Siccome sono molto lento a dipingere, lavoro contemporaneamente a più quadri. Intanto che il colore asciuga su una tela, ne prendo un'altra. Ho sempre in corso di lavorazione decine di quadri.

*Ti dedichi più volentieri al piccolo o al grande formato?*

Io non amo molto i grandi formati. Ho fatto solo due opere di due metri per due che per me sono grandissime. Il mio formato massimo è un metro per un metro e mezzo. Poi ci sono i formati medi di cm. 50X60 e di 60X80.

*Hai un registro delle tue opere?*

Ho un catalogo quasi completo di tutti i miei quadri.

*E per i disegni?*

Dei disegni no, ne ho fatti tanti.

*Sono di più le opere che vendi o quelle che regali?*

Fino ad un certo periodo della mia vita erano di più quelle che regalavo. Non vendevo niente perché nessuno le comprava e regalavo soltanto. Oggi regalo poco perché ho avuto parecchi dispiaceri: opere regalate buttate all'asta per due lire. Sono rimasto amareggiato ed ora sono molto restio a regalare.

*Sei un collezionista delle tue opere?*

Sì, ci sono certe opere che sono mie e che non venderò mai. Ho documentato tutti i periodi.

*Il tuo capolavoro.*

Devo ancora farlo.

*Quale altro mestiere avresti voluto fare?*

Se non fossi pittore, avrei fatto il panettiere. Il pane è una cosa meravigliosa.

*Per le forme che avresti potuto fare?*

Non per le forme, per la sostanza. È una delle cose più belle che abbia inventato l'uomo. È un bene elementare.

*Una grande passione giovanile.*

Ho avuto un grosso interesse, che non è ancora del tutto finito, per il mondo preistorico e i fossili, per questo tipo di natura. Ecco un'altra attività che avrei svolto volentieri: l'archeologo.

*Hai un hobby?*

No, mi interessano tante cose, ma non ho un hobby particolare.

*Quali letture preferisci?*

Leggo volentieri i buoni romanzi e molti libri di storia.

*E nel campo dell'arte?*

Tutto quello che mi capita. La settimana scorsa ero a Parigi ed ho scoperto una biblioteca favolosa presso una grande galleria. C'erano solo libri d'arte ed avrei comprato tutto, ma non ho preso neanche un opuscolo perché non sapevo cosa scegliere, tanti erano i testi che mi interessavano.

*Leggi i libri con molta attenzione o superficialmente?*

Li leggo, li leggo.

*Leggi i quotidiani?*

Certo, vivo la mia vita di cittadino e di politico.

*Frequenti altri artisti che stimi?*

Ci vediamo alle inaugurazioni delle mostre. Milano è una città molto dispersiva.

*Ti piace comunicare con l'uomo della strada?*

Sì, perché mi interessa sapere cosa pensano i miei simili. Non cosa pensano della mia pittura, ma in generale conoscere il loro pensiero.

*Preferisci dare del lei o del tu?*

Faccio fatica a dare del lei e dò del tu a tutti. Lo davo ai miei studenti e lo pretendevo da loro, perché non riuscivo ad insegnare col muro divisorio del lei.

*In famiglia seguono da vicino il tuo lavoro?*

Moltissimo. Io ho avuto la grossa fortuna di avere una moglie che mi ha sempre seguito e moralmente aiutato. Così pure mio figlio.

*Credi nei valori tradizionali?*

Certamente. Credo molto nei sentimenti, nella famiglia che è per me una cosa fondamentale.

*È importante per te l'amicizia?*

Molto. È difficile avere degli amici che siano veramente tali, però l'amicizia è una cosa importante.

*Ti interessano i soldi?*

Non me ne frega niente! Mi interessano quel tanto che mi servono per vivere.

*Sei contro l'utopia?*

Non posso dirti che sono contro l'utopia in quanto io stesso sono un utopista.

*Sei un uomo felice?*

Sai, io sono ottimista fino in fondo, perciò, come tale, non posso dire di essere infelice. La felicità totale è una cosa irraggiungibile, però io sono contento di come è andata la mia vita. Dovessi rinascere, la rifarei tale e quale.

*Vuoi aggiungere qualcosa a quanto mi hai detto fino ad ora?*

Vorrei solo trasmetterti una riflessione che ho fatto ora che sono abbastanza vicino agli ottant'anni. L'altro giorno ragionavo tra me e me e dicevo che in sostanza noi viviamo per tre cose che io considero importanti, fondamentali: la libertà, il lavoro e gli affetti, cioè l'amore per un lavoro, per una persona, per la famiglia.

*Per entrare di più nella tua pittura, col tuo aiuto vorrei dare uno sguardo anche alle opere finite e in lavorazione presenti in questo studiolo. Per iniziare, puoi mostrarmi un quadro che non venderesti mai?*

Questo con i colori verdi è uno dei quadri che resterà mio. Dopo vari anni che facevo studi sulle tangenti, sui rapporti tra i cerchi e le rispettive tangenti, ho dipinto una serie di opere dove c'è questo rapporto tra la forma circolare e quella rettilinea generata dalla forma circolare, tangenti tra loro. Come vedi, tutte le tangenti si tagliano tra di loro secondo il rapporto aureo. Il risultato finale è che io sono contento di avere fatto un quadro così. Non lo venderò mai, anche perché è il primo del ciclo.

*Puoi presentarmi qualche altra opera?*

Quest'altro quadro è un proseguimento del precedente. Qui, infatti, ci sono ancora dei rapporti tra i cerchi e le tangenti. Tu vedi che ciascuna di queste linee è tangente ad un cerchio e questa linea nera che attraversa la tela è anomala, perché fa da contrappunto alle altre linee colorate.

*In questi due quadri che abbiamo visto oltre ad esserci molti elementi geometrici, ci sono colori piuttosto intensi rispetto a quelli degli altri due a cui stai lavorando.*

Io uso sempre colori intensi, quando adopero colori ad olio. Questi altri due quadri che sto dipingendo hanno i toni chiari, ma quelli intensi verranno dopo. Essi giocano molto sui fondi chiari. Anche qui tutto il lavoro è sulle 'tangenti' e sugli 'incastrati' che creano una profondità virtuale. Il colore è deciso, le forme sono blu e dove si sovrappongono abbiamo i verdi, perché il verde è complementare di questo rosso, i vari blu sono i complementari di tutta questa serie di gialli e aranciati. Eppoi c'è il terzo componente che è il blu il quale con il rosso mi dà il viola. Abbiamo, quindi, tutti i giochi dei colori complementari.

*Mi accorgo che prendi sempre più gusto a fare pittura. Anche in te c'è un rinnovato amore per pennello e colori?*

Non si tratta di rinnovato amore, perché pennelli e colori li ho sempre amati e mai abbandonati.

*Sei tornato al rigore geometrico che caratterizzava la produzione di uno dei tuoi periodi trascorsi?*

Anche quando ho fatto studi materici, la composizione era sempre basata su strutture geometriche, perciò il rigore geometrico è sempre stato una componente della mia pittura.

*Si può dire che nella tua attuale fase di lavoro ci sia una rimeditazione del passato per approfondire tematiche rimaste troppo chiuse?*

No, è una tappa nel cammino della mia pittura che ritengo vada avanti. Naturalmente in ogni percorso di questo tipo ci sono soste e slanci.

*Vuol dire fermarsi per guardare indietro solo per recuperare certe energie necessarie per andare avanti soprattutto in direzione della qualità dell'opera?*

Non lo so, questo è un discorso da storico e da critico e io non sono né l'uno, né l'altro.

*Il tuo lavoro attuale è ancora di ricerca? In quale direzione?*

In questo momento e ormai da qualche anno, e penso di andare avanti ancora per parecchio, la mia ricerca è finalizzata soprattutto a considerare il colore soltanto come luce.

*Avevi mai fatto questi sfondi così vibranti di luce che vedo nelle tele ancora fresche?*

No, prima ti dicevo che negli anni '50-'60 valorizzavo di più la materia. Adesso lavoro molto con questo colore grattato, perché riflette la luce in un modo più ricco di quello steso, piatto. L'immagine, però, è ferma. (Il dinamismo è dei futuristi).

*Quale importanza attribuisce alla luce?*

La massima.

*Con una buona luce si può vedere meglio sia nell'arte che nella vita.*

Mi ha fatto piacere questo incontro con tutta la serie di domande che mi hai rivolto, perché mi ha dato modo di rivisitare la mia vita, i miei sentimenti, il mio modo di vedere le cose. È stato come un ripassare, rileggere un libro.

[Testi tratti da Luciano Marucci, *Viaggi nell'arte. Vivere la geometria. Incontro con Luigi Veronesi*. Edizione Cauda Pavonis, 1986, pp. 3-21, illustrata con n. 2 ritratti dell'artista scattati da L. Marucci e n. 5 riproduzioni di disegni di Veronesi (omessi). Progetto della copertina di Luigi Veronesi; trascrizione dell'intervista a cura di Anna Maria Novelli]

[L'intera intervista è stata fatta pubblicare integralmente da Veronesi (testo in tedesco e in inglese) nel catalogo *Luigi Veronesi. Rationalistische Abstraktion Rationalistic Abstraction 1927-1996*, edito da Mazzotta, per le mostre di Darmstadt (Institut Mathildenhöhe, 1997), Hannover (Strengel Museum, 1997-1998), Bochum (Museum, 1998), Zürich (Haus für konstruktive und konkrete Kunst, 1998), a cura di Klaus Wolbert (Hrsg.), pp.27-35 e (testo in italiano) nel catalogo *Luigi Veronesi. Razionalismo lirico 1927-1997*, a cura di Luciano Caramel e Claudio Cerritelli, per le mostre di Cantù (Galleria del Designo e dell'Arredamento, 26 ottobre 1997-4 gennaio 1998) e Finale Ligure (Chiostrì di Santa Caterina e Oratorio de' Disciplinanti, 21 febbraio-22 marzo 1998), pp. 32-37. Stralci sono stati pubblicati anche in "Hortus" (Grottammare), n. 5-6, 1989, pp. 44-47]